

nuova tendenza

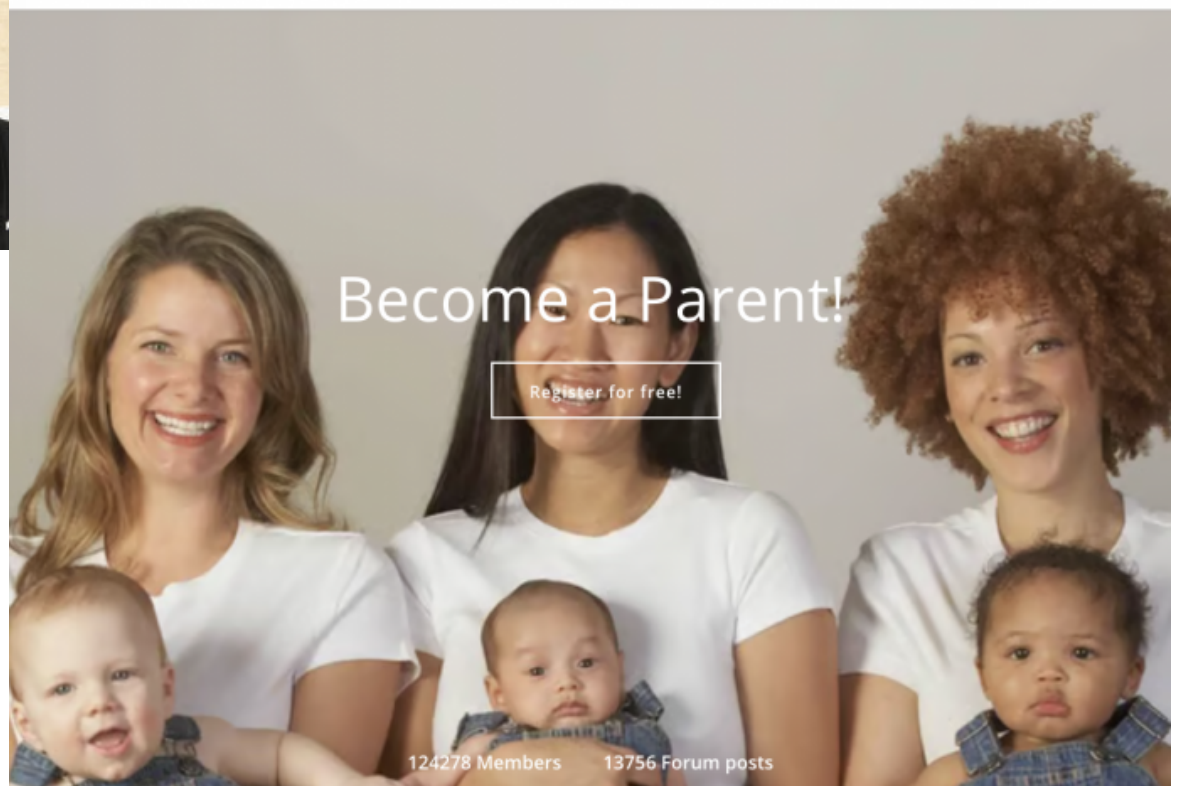
## Genitori, ma senza relazioni: ecco a voi il co-parenting

VITA E BIOETICA

24\_07\_2023



**Tommaso  
Scandroglio**



Una chiave di lettura della modernità è la reificazione, ossia la cosificazione delle persone e quindi anche delle relazioni tra di esse. La cosa è spesso oggetto di consumo. Quando è così interpretata e vissuta diviene prodotto. Il bambino, seppur nato in modo

naturale, non di rado è prodotto di consumo, perché soddisfa il nostro ego. Quello avuto in provetta o tramite noleggio delle viscere di una donna è anch'esso prodotto. Anche quello abortito è prodotto, buttato via perché fallato o perché assolutamente non gradito (se donano un fucile a te, che sei contro le armi, te ne disfi). La nostra stessa esistenza viene intesa come prodotto che se deperisce si può smaltire tramite eutanasia. Il matrimonio è anch'esso un prodotto, un prodotto societario dove investi le tue quote e, se dopo un certo periodo non rendono, ecco che le puoi ritirare grazie al divorzio.

**Le relazioni affettive altresì sono un prodotto**, perché l'altro non è termine personale di donazione, bensì oggetto di consumo: le relazioni infatti perdurano finché funzionano – termine proprio dell'ingegneria meccanica – ossia se sono soddisfacenti, se producono utile. L'altro è in funzione di me, del mio tornaconto, cioè del mio benessere. Il "Ti voglio bene" viene inteso sempre più come "quanto è bello essere voluti bene da te".

**In questa logica dove gli altri e le relazioni sono prodotti da consumare**, si inserisce quella tendenza – non ancora fenomeno sociale – del co-parenting. Si tratta di questo. Vi sono ormai da qualche anno piattaforme on line che fanno incontrare domanda e offerta – stiamo sempre parlando di prodotti – in merito al desiderio di avere un bambino, sganciato però dal desiderio di avere una relazione affettiva. Si scompone il pacchetto della relazione: io e te mettiamo al mondo un bambino alla vecchia maniera o con la provetta e poi entrambi lo cresciamo, come due genitori veri e propri, ma senza volerci bene. Patti chiari e amicizia lunga, dato che di amicizia si tratta e non di amore. Dunque nel rispetto della liquidità dei rapporti e del desiderio di customizzare gli stessi, viene ritagliata su misura il concetto di "famiglia", scindendo la genitorialità dal vincolo coniugale e addirittura da quello affettivo. Genitori sì, coniugi no, compagni nemmeno, forse amici, sicuramente soci.

**Nella co-parenting, dunque, si tiene il bambino e si butta via la relazione** con l'altro genitore che diviene solo educatore – ma è un pio desiderio perché il bambino cresce sano solo in un rapporto di vero amore tra papà e mamma – e co-finanziatore del progetto educativo. Il co-genitore spesso non vive nemmeno nella stessa casa dell'altro co-genitore. D'altronde il lavoro di padre e madre può essere svolto non sempre in presenza.

**Il prodromo della co-parenting è nel divorzio e nella convivenza.** Il divorzio, in relazione ai figli, è nella sostanza un vero e proprio co-parenting *ante litteram*. Niente più rapporti con l'ex coniuge, eccetto quelli necessari per il sostentamento e l'educazione

dei figli. Forse l'unica differenza con il co-parenting sta nel fatto che in quest'ultimo caso i rapporti tra i genitori potrebbero essere meno burrascosi.

**In merito alla convivenza, già in essa abbiamo la tendenza a liberarci dai vincoli dell'indissolubilità** e dell'esclusività del rapporto matrimoniale in relazione al partner.

La convivenza indica un trend: le relazioni diventano sempre più precarie, meno obbligatorie e si sceglie cosa prendere e cosa lasciare. Più in particolare la co-genitorialità si situa a metà strada tra la convivenza – fenomeno che l'anticipa – e la genitorialità single – che si posiziona successivamente. In quest'ultima si cerca un donatore o una donatrice di gameti, ma poi si vuole crescere il bebè da soli. Nella co-genitorialità si può scegliere di concepire naturalmente o artificialmente, ma il donatore o la donatrice di gameti non scompare, bensì rimane in qualità di genitore, a volte riconosciuto legalmente a volte no. È una genitorialità ergonomica, aderente e comoda alle voglie degli adulti. La contiguità tra il co-parenting e la scelta di essere padre o madre single trova conferma nel sito [Coparents.com](https://www.coparents.com) che conta ben 124mila membri (compresi i non attivi, quelli che hanno lasciato perdere e quelli che hanno trovato ciò che cercavano) e che fa incontrare le persone che vogliono condividere il progetto di co-genitorialità e quelle che invece cercano "solo" un donatore di sperma.

**Interessante poi scoprire che ben un terzo delle coppie che hanno voluto fondare** questa società a responsabilità molto limitata, sono coppie gay. Dato che la percentuale di persone omosessuali oscilla tra l'1 e il 4% della popolazione, la quota di co-parenting arcobaleno è in termini relativi assai significativa. Segno eloquente che è la stessa omogenitorialità ad essere caratterizzata da un maggiore desiderio, rispetto alle coppie eterosessuali, di soddisfare le voglie dell'adulto e non le esigenze del minore.

**Il co-parenting conferma l'assioma iniziale:** il bimbo viene inteso come prodotto da consumare per soddisfare i propri interessi, non è più frutto dell'amore con un'altra persona. La relazione con quest'ultima è volta solo a soddisfare tale interesse, è dunque innervata da puro utilitarismo. E dunque, se ti interessa solo il figlio, ma non la relazione con il genitore, perché non inventarsi questa innovativa formula? Il genitore diventa quindi un mero socio in affari.

**E così abbiamo relazioni prive di bambini** (contraccezione e aborto), bambini privi di genitori (utero in affitto), genitori privi di relazioni (divorzio e co-parenting). A voi la scelta.